



LA RECENTE SOLLECITAZIONE DEL SEGRETARIO GENERALE LANDINI HA APERTO UN DIFFICILE DIBATTITO

Governo, sindacati, imprese: QUALE PATTO PER IL PAESE?

“ Un fondamentale terreno di riflessione è legato alla politica industriale e alla creazione di lavoro. Come suggerirebbe Riccardo Lombardi, occorre cambiare il motore della macchina senza fermarla e, per questa via, creare tanto lavoro quanto se ne perde, magari di buona qualità **”**

Laura Pennacchi ha ripreso, riprendo testualmente, “la proposta di Maurizio Landini di un progetto condiviso da governo, sindacati e imprese, perché il paese non si sbricioli sotto i colpi della deindustrializzazione ... per questo il baricentro della proposta del segretario generale della Cgil è la connessione tra questioni del lavoro e della sua qualità, nuovo modello di sviluppo ecologicamente sostenibile, democrazia economica” (il manifesto, 17 dicembre).

Confesso che alcune riflessioni di Pennacchi non le comprendo per mia “ignoranza”, ma la necessità di un progetto condiviso tra i soggetti richiamati da Landini è all’ordine del giorno. Mi ha sorpreso l’assenza dell’Europa nell’analisi di Pennacchi, e ciò ha delle implicazioni abbastanza stringenti per delineare un progetto comune. Infatti, l’Europa si trova davanti a un appuntamento importante: caduto il Fiscal Compact, diversamente da quanti credono che sia ancora in vita (non è passato all’interno del diritto comunitario per merito di Gualtieri), il governo dell’e-

conomia europea dovrebbe trovare degli inediti equilibri che non passano dalla riforma del MES (l’appello di 32 economisti: “No all’Esm se non cambia la logica europea”). Si tratta di predisporre un bilancio pubblico europeo adeguato ad affrontare i cambiamenti che l’attendono, finanziato con risorse proprie e non da trasferimenti degli Stati; è un obiettivo fondamentale. In effetti, nell’era della globalizzazione è lo Stato che ha perso terreno rispetto al capitale – il mio maestro Leon utilizzava le coppie capitale-lavoro, capitale-stato e lavoro-Stato -, così come il lavoro ha perso

terreno rispetto al capitale in misura ben peggiore delle denunce sulla distribuzione del reddito. Quali sono le implicazioni di politica economica e sindacale? Il ripiegamento del lavoro, vero finanziatore dello Stato, ha determinato la sconfitta dello Stato e quindi dell’economia pubblica rispetto al capitale. Paradossalmente ci sarebbe un’occasione per un’alleanza Stato-lavoro per ridimensionare il capitale a un livello adeguato (Europa).

Raccogliendo la sollecitazione di Landini e le inquietudini di Pennacchi, un fondamentale terreno di riflessione è legato alla politica industriale e alla creazione di lavoro. Come suggerirebbe Riccardo Lombardi, occorre cambiare il motore della macchina senza fermarla e, per questa via, creare tanto lavoro quanto se ne perde, magari di buona qualità. Sul punto occorre essere molto chiari: se l’Europa non attraverso un buon momento, l’Italia industriale vive una crisi nella crisi. Il lavoro non nasce dalla benevolenza di qualcuno, piuttosto da un capitale che dovrebbe misurarsi con la dinamica di struttura dello stesso. Il problema italiano è legato a un capitale (capitalisti) che ha rinunciato alla cre- ➔

BUON 2020

Care lettrici, cari lettori,
 appuntamento con
 il nostro periodico
 martedì 7 gennaio 2020.
 Dalla redazione i migliori
 auguri di Buon Anno.



COSTRUZIONI, i sindacati: “Subito azioni per il rilancio del settore”

Dopo il recente vertice al Mise, Fillea, Filca e Feneal rivendicano la valorizzazione di occupazione, qualità del lavoro, salari e tutele

“**A**ccolta la nostra proposta al ministro Patuanelli di coinvolgere gli altri ministeri per sviluppare i temi dell’edilizia. Le prossime settimane vedremo nel merito se vi saranno proposte ed azioni condivise, in linea con le richieste che abbiamo avanzato per un rilancio del settore che valorizzi occupazione, qualità, salari, tutele”. È il commento di Cgil, Cisl, Uil e delle categorie Fillea, Filca e Feneal al termine dell’incontro al Mise con il ministro Patuanelli per l’avvio di un tavolo sul rilancio del settore delle costruzioni.

Nel corso dell’incontro, i sindacati hanno illustrato la drammatica situazione del settore - persi 800mila posti di lavoro e chiuse 120mila imprese - e consegnato alcune proposte di lavoro, sottolineando la necessità che il governo avvii una “politica industriale nuova per l’edilizia, con una visione di sistema, che non disperda un patrimonio produttivo ed occupazionale ancora importante e accompagni la trasformazione del mercato, l’innovazione di processo e di prodotto, una sua maggiore sostenibilità ambientale, in coerenza con gli stessi obiettivi ONU e dell’UE per un nuovo modello di sviluppo.”

Dai sindacati è giunta la proposta che il Mise si faccia promotore di specifici tavoli tecnici tematici “coinvolgendo altri Ministeri ed Istituzioni e rendendo permanente il tavolo per il rilancio del settore, con il coinvolgimento delle parti sociali più rappresentative e delle diverse istituzioni interessate” e che si attivino tutte le sinergie necessarie per affron-

tare le grandi priorità del settore che coinvolgono oltre al Mise anche altri dicasteri, come ad esempio il tema della rigenerazione urbana e la corretta implementazione del Codice degli Appalti.

Dai sindacati, infine, un pacchetto di “proposte di lavoro” da affrontare al tavolo. Prima fra tutte la crisi di alcuni grandi imprese e dei relativi indotti (da Astaldi a Cmc, da GLF a Tecnis, ecc.) che, interessando decine di opere grandi e medie, “ha di fatto bloccato o rallentato il programma pluriennale Connettere l’Italia e la realizzazione di grandi opere necessarie al Paese”, come hanno spiegato i tre segretari, che chiedono di “generalizzare la politica di intervento delle banche (conversione dei crediti in partecipazione) e soprattutto di Cassa Depositi e Prestiti, allargando il perimetro di Progetto Italia. Quest’ultimo non deve essere solo

un intervento a favore di Salini-Impregilo, ma un progetto di sistema, aperto - anche attraverso la creazione di uno specifico Fondo di Garanzia - alla partecipazione di altre imprese del settore, da cooperative che già operano da anni in grado di specializzarsi e crescere ad imprese (specialistiche e non) di medie dimensioni che intendano partecipare al salvataggio di imprese in difficoltà e relativi cantieri pubblici”.

Dai sindacati poi la richiesta di mettere in campo specifiche azioni per una politica mirata alla transizione tecnologica ed ambientale, di rafforzare gli strumenti utili alla qualificazione del settore, delle imprese e al rispetto del Ccnl e della correttezza contributiva, di qualificare le stazioni appaltanti e contrastare lo sciopero della firma, di incentivare la fusione tra le aziende con incentivi ad hoc per consentire una crescita dimensionale del sistema delle imprese, di avviare una politica di incentivi per la rottamazione ed il recupero dei capannoni industriali abbandonati, di mettere in campo misure a sostegno dei Comuni che intendono investire risorse nella messa in sicurezza del territorio, attraverso finanziamenti a tassi agevolati e procedure più semplici e celeri.



→ scita in ragione della sua de-specializzazione che ha condotto i salari agli attuali livelli. Non è un problema di rapporti di forza, comunque ridimensionati per colpa dell’arretramento dell’intervento pubblico, piuttosto da una struttura che ha conservato i propri tassi di profitto al margine della remunerazione salariale. Se il PIL nazionale cresce meno della media europea, anche i salari sono costretti da questa dinamica, con una aggravante, con il ritiro dello Stato come agente di intermediazione tra capitale e lavoro, il profitto ha potuto conservare la propria posizione. Inoltre, il capitale italiano, anche quando finanzia gli investimenti, impoverisce il Paese: il moltiplicatore degli investimenti nazionali

sono una frazione di quelli tedeschi. Il Piano del Lavoro della CGIL e la discussione del forum degli economisti erano e sono un progetto da prendere sul serio, e non una bandiera da sbandierare; soprattutto sono un progetto da non dimenticare. Chi, che cosa e come produrre sono gli oggetti della riflessione della politica sindacale; il lavoro è legato all’evoluzione del capitale e del ben-essere; Capitale-Lavoro-Stato sono la società e devono sempre trovare degli equilibri superiori.

Sebbene il capitale evolva e cambia il contenuto dell’accumulazione, il patto deve poggiare almeno sul diritto liberale, ovvero tutti devono partire dallo stesso punto di partenza. Ciò detto, significa

che lo Stato e il Lavoro dovrebbero accrescere il loro ruolo come istituzioni del capitale. Ovviamente il capitale non deve soccombere, almeno fin a quando viviamo in una società capitalista. Il rischio latente di una cornice condivisa è quello di prefigurare delle soluzioni tra coppie, in particolare tra capitale-lavoro. In realtà dobbiamo raccogliere i tre insieme (capitale, lavoro e Stato) e allargare la sovrapposizione dei tre insieme, prefigurando una Europa che almeno diventi un’area economica degna di questo nome, magari senza la contraddizione di avere numerosi paradisi fiscali pur in presenza di una moneta unica.

Roberto Romano

STRETTO FRA TAGLI AI SERVIZI E L'ARRIVO DEL WELFARE AZIENDALE, IL SISTEMA NON REGGE ALLE CONTINUE PICCONATE

Perché la sanità è poco in salute

Lo stato dei Pronto Soccorso rappresenta l'emblema dei problemi attraversati dal settore: i turni faticosi e l'elevata conflittualità inducono il Personale a cambiare reparto, non appena possibile

Quali sono i problemi della Sanità? Potremmo partire da una simpatica immagine utilizzata dal professor Ivan Cavicchi che, commentando la misura inserita dal Ministro Speranza, ovvero il taglio del super ticket, ha argomentato: "E' come se Troia assediata dagli achei rispondesse alla guerra riorganizzando il catasto".

Sempre Cavicchi ha sostenuto che il Pronto Soccorso è la cartina al tornasole di tutto il SSN, ovvero il luogo dove il cittadino (anche definito cliente, e già questo dovrebbe provocare urla, perché un cliente sceglie dove andare...) deve trovare un elemento di certezza in tempi rapidi. Un luogo però dove sei costretto a rivolgerti se, fatti salvi i casi davvero gravi ed urgenti, che rappresentano il 20%, non hai risposte dal Medico di Famiglia; non hai risposte nei servizi sanitari del Distretto; non hai risposte accettabili dal Cup; non hai soldi; non hai documenti (ricordate la campagna Cgil Io non Denuncio?).

Nei Pronto Soccorso dei grandi Ospedali, per lo più del Sud dove i problemi

sono sempre amplificati, il personale è aggredito fisicamente dall'utenza esasperata dagli effetti dei tagli alla Sanità, operata da tutti i governi degli ultimi anni. Nel mio Pronto Soccorso, più che di aggressione fisica, si può parlare di elevata conflittualità ed esasperazione (naturalmente anche tra operatori stessi) che fanno sì che il personale medico ed infermieristico appena può se ne va. Perché i turni sono molto faticosi e raramente ti senti soddisfatto del tuo lavoro e ti senti apprezzato per quello che fai. Di conseguenza troviamo sempre personale giovane poco esperto, che raramente può contare sull'esperienza degli "anziani" e tutti possiamo immaginare quale valore abbia in un Pronto Soccorso avere esperienza.

Quindi la questione tagli è la madre di tutte le questioni.

Le cifre sono note a tutti: in Italia la percentuale rispetto al Pil è nettamente inferiore alle percentuali che Paesi come Francia, Germania o Svezia impiegano per la Sanità. Mentre si potrebbe tagliare, an-

che parzialmente, il programma F35 (che il ministro Guerrini ha invece confermato), e quindi ascoltare non Mike Pompeo (con un nome, e un po' anche il fisico, da wrestler...) ma Papa Francesco, che da Hiroshima ha denunciato che non è un crimine usare le armi nucleari, e ci mancherebbe, ma anche produrle-commercializzarle e detenerle, come l'Italia fa. E' chiarissimo che se si decide politicamente di acquistare armi (gli F35 servono per trasportare ordigni nucleari), si è costretti a tagliare in sanità; e tale scelta è criminale, non solo verso le potenziali vittime ma anche verso i tuoi cittadini più fragili.

Altra picconata, perfettamente coerente con l'obiettivo di abbattere il SSN pubblico a favore del privato, è il welfare aziendale. Sottoscritto anche dalla Fiom... E' di pochi giorni fa la sottoscrizione di una convenzione tra la Fitel (federazione dei Cral di emanazione Cgil-Cisl-Uil) e la Società di Mutuo soccorso 'Cesare Pozzo' che si occupa sul territorio nazionale di integrazione sanitaria dal 1877: i servizi offerti vanno dalle prestazioni diagnostiche a cure di patologie croniche, interventi chirurgici ecc.

Ecco che le crepe che vengono praticate sulla diga del SSN favoriscono il ritorno delle mutue, delle assicurazioni: in altri termini, una miniera per il Privato. E si ha l'impressione che in Cgil non tutti ne siano consapevoli...

A proposito poi della vicenda delle Autonomie Regionali, non è accettabile che →





➔ i SSR vengano differenziati in base ai rispettivi Pil regionali. Il criterio dell'equità del filosofo Rawls recita: "Solo le politiche che avvantaggiano i più deboli possono definirsi eque" ed i più deboli sono i soggetti o i territori. Perché dare di più a chi ha di più?

Nelle Marche, da dove proviene chi scrive, tutta la partita della riabilitazione è saldamente in mano al privato con continui investimenti in strutture e apparecchiature tecnologiche. Spesso lì le prestazioni costano meno che nel pubblico perché il super ticket non viene applicato: lo sa il Ministro Speranza?

Si tenga conto che con l'aumento dell'aspettativa di vita (ottenuta soprattutto grazie ad un SSN efficace) di certo aumenta il ricorso ai servizi di riabilitazione e fisioterapia, e le Marche sono in cima alle statistiche per età media. E' dunque lecito chiedersi: perché il privato può, o anche deve, fare concorrenza al pubblico, e non il contrario? Facile fare i liberisti in regime di monopolio...

Perché non può esistere una Odontoiatria pubblica?

Corbin, non l'ultimo dei trozkisti, che guida il Partito che fu di Blair, può mettere

nel suo programma elettorale cure odontoiatriche gratuite.

Basti pensare che i sindacati di polizia hanno stipulato una convenzione con studi odontoiatrici in Croazia valida per loro ed i loro parenti! E stiamo parlando di un settore che più "statale" non si può...

D'altro canto la casta degli Odontoiatri gestisce gli accessi nelle Università, tanto più nelle scuole di specializzazione. Ci sono schiere di ragazzi in gamba che non riescono a diventare dentisti. Perché non potrebbero essere impiegati nel SSN? Perché debbono andare all'estero? Pensiamo a quanti ragazzi diplomati o laureati, con studi pagati anche in larga parte dal contribuente italiano, vanno all'estero dove possono contare su personale qualificato senza aver speso nulla per la loro formazione di ottimo livello.

E' evidente che questa analisi non riguarda certo soltanto le Marche e bisognerebbe cominciare ad occuparsene.

Un altro tema che è utile affrontare è quello degli Albi professionali, ovvero degli Ordini delle Professioni Sanitarie di nuova istituzione (Legge 3/2018 "Lorenzin", che istituisce 19 professioni sanitarie). Chi scri-

ve è un tecnico di laboratorio e da un paio d'anni si è dovuto adeguare alla legge che obbliga ad iscriversi all'Albo di nuova istituzione (300 euro per la prima iscrizione e poi un centinaio annuale), pena il licenziamento. E ciò accade anche prestando servizio esclusivamente per SSN e come dipendente pubblico.

Si tenga conto che gli stipendi sono sostanzialmente fermi da molto tempo, ma non così gli obblighi di legge sull'obbligo dell'assicurazione!

Bisognerebbe dunque chiedersi perché un dipendente pubblico, che ha superato un concorso, presentato i titoli che sono previsti dalla legge, e che presta attività esclusivamente attraverso il suo unico datore di lavoro, debba essere iscritto ad un Albo.

Lo si potrebbe capire per un professionista che svolga attività libero professionale e che si proponga all'utenza, la quale non può valutarne i titoli...

Andando a googolare si legge che in Europa esiste un numero fortemente ridotto di Albi Professionali, che sono di libera scelta per il professionista. Così come, tra l'altro, la Costituzione Italiana riconosce a ogni professionista di organizzarsi in Ordini ma non obbligatoriamente: si parla infatti di "possibilità".

Altra terribile particolarità sugli Albi, soprattutto in ambito di obbligatorietà, è che nascono nel 1938, quando Mussolini promulgò le leggi razziali. E' stato lo strumento che ha consentito al regime fascista di impedire il lavoro ad ebrei, omosessuali ed oppositori.

Nel frattempo si accumulano sentenze, che non hanno per ora avuto conferma al secondo grado di giudizio, nelle quali si dichiara che l'onere dell'iscrizione agli Albi spetta alle Amministrazioni. Mentre nella Legge che istituisce l'obbligatorietà, all'art 4 comma b, si argomenta che nessun onere aspetta alle Amministrazioni.

A che serve dunque tutto questo? A creare scompiglio, confusione, nuove tasse ai lavoratori (per avere cosa?), lavoro agli avvocati e nuove iniziative ai piccoli sindacati di categoria.

Ecco allora che, nel frattempo, chi scrive si è candidato alla Commissione d'Ordine che ci riguarda. Perché se proprio si deve sottostare ad un Albo... meglio esserci dentro.

Mario Giandomenico
Tecnico di laboratorio, Cdl CGIL,
Ospedali Riuniti di Ancona

IMMIGRAZIONE, Cgil: “I dati reali confutano i luoghi comuni”

Anticipazione del rapporto della Fondazione Di Vittorio, che verrà presentato a gennaio, sul contributo degli stranieri in Italia

Nel 2018 i lavoratori immigrati nel nostro Paese hanno rappresentato il 10% dell'occupazione totale (2mln 455mila), generando una ricchezza pari al 9% del Pil (139 mld di euro). Dal 2015 al 2018 i residenti stranieri sono aumentati di 240mila persone, mentre 446mila italiani hanno trasferito la propria residenza all'estero. Sono solo alcuni dei dati, contenuti nell'anticipazione del rapporto realizzato dalla Fondazione Di Vittorio che, come afferma il Presidente Fulvio Fammoni “cercano di confutare i tanti luoghi comuni: ‘gli immigrati ci rubano il lavoro e i nostri soldi’, ‘è in atto un'invasione’, e a riconoscere il loro contributo in termini demografici, economici, fiscali e occupazionali”. Una ricerca, che verrà presentata a gennaio prossimo, che nasce dall'esigenza prosegue Fammoni “di rappresentare la realtà” poiché, spiega “quando si fa leva sulle paure per avere consenso politico è difficile far prevalere il merito”.

‘Non è in atto nessuna invasione’. Di fronte ad una grave crisi demografica dovuta al prevalere delle morti sulle nascite e all'emigrazione dei cittadini italiani verso l'estero (460mila italiani dal 2015 al 2018

hanno ottenuto la residenza in un altro Paese, a fronte di 156mila rimpatri), l'aumento di 240mila residenti stranieri, nello stesso periodo, non rappresenta un'invasione, anzi. Solo grazie ad un'equilibrata politica dei flussi migratori in entrata e attraverso interventi di sostegno della natalità si può contrastare la pericolosa crisi demografica.

‘Gli immigrati non ci rubano il lavoro, né i nostri soldi’. Gli occupati stranieri sono 2 mln 455 mila e rappresentano il 10% del totale dell'occupazione, percentuale stabile dal 2015. Il tasso di occupazione è diminuito più tra gli stranieri che tra gli italiani. Una differenza sostanziale riguarda la qualità del lavoro: un immigrato su tre svolge professioni non qualificate; il disagio occupazionale è molto più diffuso così come il lavoro nero. Il contributo dell'immigrazione al Pil è stato rilevante e ha contenuto una flessione altrimenti molto più ampia. A livello fiscale il saldo fra entrate e uscite relativo ai migranti è positivo in tutte le stime (nel 2017 da +200mila euro a +3,3mld).

Per il segretario confederale della Cgil Giuseppe Massafrà “è necessario costruire una risposta sociale che metta tutti, chi è nato e chi è immigrato in Italia, nelle con-

dizioni di difendere i propri diritti e di conquistarne di nuovi, soprattutto in relazione ad una crescita complessiva del Paese”.

“Abbiamo dunque il dovere di disinnescare tutte quelle tensioni che vengono create ad arte solo per ottenere consenso elettorale, contrapponendo – conclude Massafrà – alla teoria del ‘Prima gli italiani’ quella del ‘Prima i diritti di tutti’”.



CGIL, CISL E UIL, SI È CHIUSA LA ‘SETTIMANA DI MOBILITAZIONE PER IL LAVORO’

In piazza Santi Apostoli a Roma si sono svolte tre manifestazioni-assemblee per porre al centro le questioni del lavoro: il 10 dicembre si è parlato di mezzogiorno, industria, servizi e di sviluppo ambientalmente sostenibile, di licenziamenti, occupazione e vertenze aperte, dell'estensione degli ammortizzatori sociali, di riforma degli appalti e dello ‘sblocca cantieri’; il 12 dicembre, di rinnovo dei contratti pubblici e privati, del superamento dei contratti pirata, della riforma e delle assunzioni nella Pubblica Amministrazione, della defiscalizzazione degli aumenti contrattuali. Infine, il 17 dicembre la piazza ha rivendicato una riforma fiscale che garantisca una redistribuzione a vantaggio di lavoratori e pensionati, e si è espressa contro l'evasione; per la previdenza, per un'effettiva rivalutazione delle pensioni e per una vera riforma della legge Fornero; per un welfare più giusto e una legge sulla non autosufficienza.

“In questo momento stanno votando in Parlamento la fiducia alla legge di Stabilità, nella quale ci sono alcune cose che condividiamo, ma molte delle nostre richieste contenute nella piattaforma unitaria non sono ancora state accolte. Il cambiamento non è ancora sufficiente”, lo ha detto il segretario generale della Cgil Maurizio Landini intervenendo in chiusura dal palco in

piazza Santi Apostoli. “La nostra mobilitazione, iniziata a febbraio e proseguita fino ad oggi – ha detto Landini –, dovrà continuare, è l'impegno che ci prendiamo”, perché “non esiste alcun cambiamento che non sia fondato sui diritti di chi lavora e sia costruito insieme ai lavoratori, alle lavoratrici e ai pensionati”.

“Abbiamo bisogno di ottenere dei risultati concreti e produrre un cambiamento reale delle condizioni di vita e di lavoro delle persone che rappresentiamo. Non è un caso – ha aggiunto il leader della Cgil – che il primo appuntamento lo abbiamo dedicato al lavoro e alle crisi, per mandare un messaggio chiaro: bisogna superare la precarietà e affermare con forza che il lavoro senza diritti non è un lavoro”.

Landini ha poi ricordato che “il governo si è impegnato con noi ad aprire i tavoli di trattativa sin da gennaio, sulla riforma delle pensioni, per cambiare la legge Fornero, e per una vera riforma fiscale, sugli investimenti e sul rinnovo dei contratti”. “O il cambiamento è concreto o allargheremo la mobilitazione: per noi i governi si giudicano da ciò che fanno. Non siamo disponibili a farci prendere in giro da nessuno”.

Dove nuotano le “SARDINE”?

Il movimento si sta diffondendo, confermando che settori importanti della società sono decisi a farsi sentire per bloccare la resistibile ascesa della Lega. Vedremo col tempo dove arriverà e quanto si estenderà

Il movimento delle sardine è iniziato a Bologna – a sorpresa – con ironia e determinazione per contrastare la crescita della Lega e la sua presunta vittoria politica, data troppo per scontata da gruppi dirigenti frastornati dai sondaggi e indeboliti dal distacco da settori decisivi della società. Questo movimento si sta diffondendo, confermando che settori importanti della società sono decisi a farsi sentire per bloccare la resistibile ascesa della Lega. Vedremo dove arriverà e quanto si estenderà, speriamo molto.

La prima riflessione che si può fare è che fino a poco tempo fa il Movimento 5 Stelle raccoglieva settori importanti di insoddisfazione, ma il governo giallo verde ha dato un colpo decisivo alla rappresentanza politica “né di destra né di sinistra”, perché è apparso chiaro che sotto questa formula ha dominato di fatto una svolta a destra, culturale, sociale e politica in tanti

campi, segnatamente su migranti e sicurezza, argomenti in cui Salvini ha fatto il bello e il cattivo tempo per tutto il Conte 1.

La seconda riflessione è che “né di destra né di sinistra” è una formula politica ormai logora e che non ha più la forza di indicare un percorso politico convincente. Le prove concrete di questa formula dal marzo 2018 ad oggi hanno dimostrato che così in realtà si dà spazio alla crescita dei valori e del peso della destra. Per di più una destra estremista che mette in serio imbarazzo perfino i moderati che avevano contribuito a dare vita al vecchio centrodestra. Salvini sta cercando strumentalmente di stemperare a fini elettorali alcuni comportamenti ma la sostanza non cambia.

La terza riflessione è che c'è un'area di persone, giovani ma non solo, che non ha il timore (tutto ideologico) di apparire solo contro. Perché essere contro le ingiustizie, contro il razzismo, contro il rifiuto degli

stranieri, contro il fascismo è del tutto motivato, anche se non basta, ma questo è un altro discorso. Riuscire a bloccare le derive peggiori vuol dire darsi il tempo per creare le condizioni per elaborare proposte e trovare soluzioni. Del resto fermare la crescita della Lega è oggi la premessa per riaprire la possibilità per l'Italia di non precipitare nel buco nero, di diventare un paese cattivo, egoista, chiuso in sé stesso, reazionario, perfino sanfedista, tentazioni ben visibili e che la Lega spande a piene mani.

La quarta riflessione è che non si può rispondere ad un movimento come questo solo rivendicando risultati e buon governo. Non bastano solo i risultati del buon governo, sottovalutando l'impatto dell'attacco politico generale che sta cercando di fare la Lega. I risultati sono importanti ma non bastano, anche perché l'Emilia ha sempre dato una particolare torsione all'iniziativa locale, con orizzonti di solidarietà oltre quello regionale, con l'ambizione di creare un modello sociale nuovo, più avanzato, di fare crescere l'insieme, di impostare legami forti attraverso l'estensione dello stato sociale e in una dialettica forte ma regolata nella società e nell'economia. In sostanza con ambizioni di costituire un modello a respiro nazionale. Come si fa ad esercitare un ruolo nazionale se l'orizzonte coincide con quello regionale? È evidente che l'ambizione deve essere di parlare al paese e oltre, cioè essere un esempio, ➔





→ anche se non un universo compiuto ed appagato. Altrimenti il movimento delle sardine non ha ruolo perché il suo no parte da altre motivazioni che si aggiungono ai risultati del governo locale.

La quinta riflessione è che valutare la società dell'Emilia Romagna come un insieme di obiettivi raggiunti, appagata, porta a sottovalutare le contraddizioni, i problemi che esistono anche in questa regione. Non a caso il movimento dei raider è partito da Bologna, non a caso molti intervistati alle manifestazioni di Salvini hanno motivato il loro cambio di campo con problemi irrisolti nella sanità, nel sociale, nel sentirsi soli. Certo votare per la destra sarebbe la soluzione peggiore ma le motivazioni del disagio vanno ascoltate e rappresentate perché indicano che non tutto è risolto, anzi. Di più, ci sono scelte importanti da compiere per garantire il futuro economico, produttivo, ecc. e non dipendono solo dall'ambito regionale, altrimenti si rischia di sentirsi appagati e questo non consente di capire i problemi da affrontare.

La sesta riflessione è che senza abbandonare la valutazione proposta agli elettori sui risultati dell'amministrazione regionale resta il problema di uscire dalla difensiva, altrimenti il contesto politico rischia di rimanere appannaggio di Salvini e della destra. Il movimento delle sardine ha il merito di avere sollevato il problema, anche se non lo risolve, almeno per ora, e quindi è necessario che senza mettere in secondo piano il confronto sul governo

della regione venga posta con chiarezza in campo anche l'alternativa politica alla destra. Ad esempio sui migranti e l'accoglienza, oppure sull'ambiente. Contro la destra per un'alternativa politica e con una discussione sui risvolti nazionali ed europei che ne derivano perché deve riemergere lo schema del confronto tra alternative politiche.

La settima riflessione riguarda le nuove modalità per diffondere una posizione politica. Già all'epoca di Berlusconi si crearono movimenti di contrasto come i girotondi. È evidente che il movimento appena iniziato è diverso e oggi il perno è la convinzione che occorre fare diga contro una destra inaccettabile, reazionaria, sanfedista, usando lo strumento della rete per mobilitare. La rete è la novità che ha consentito a Salvini di lanciare un'opa sul governo del paese, facendo crescere l'incubo della sua vittoria, da troppi data per scontata, ma la rete è anche lo strumento che può essere usato contro, confermando che esiste una domanda politica che oggi non trova risposta. Si caratterizza con un contro perché l'alternativa è confusa e per ora non è disponibile. Se la risposta a questa domanda di politica alternativa alla destra non trovasse risposta si potrebbe verificare un ripiegamento oppure una proiezione politica diretta, un po' come è avvenuto con il M5Stelle.

L'ottava riflessione riguarda il problema politico che emerge. Da un lato c'è una consapevolezza politica probabilmente con motivazioni diverse tra loro, un

orientamento democratico e di sinistra che sembrava scomparso da questa stagione, dall'altra un'interfaccia politica che non è in grado per ora di candidarsi a diventarne l'interlocutore, di tradurre questa spinta in progresso politico, purtroppo questo avviene senza distinzioni interne sostanziali.

La nona riflessione riguarda l'individuazione di una modalità per rispondere all'esigenza di una alternativa politica netta. Potrebbe venire un contributo da parte dell'intellettualità e dell'associazionismo democratico e di sinistra che potrebbero aiutare a raccordare positivamente questi due mondi oggi sostanzialmente paralleli. La questione non è tanto di evitare di mettere il cappello sulle sardine, per la semplice ragione che non se lo farebbero mettere, quanto di raccogliergli il messaggio politico e la spinta, ammettere l'incredibile caduta di credibilità dell'interfaccia politico di sinistra e tentare di risalire con l'aiuto delle energie disponibili che sono tante e hanno statura intellettuale sufficiente, a patto che ci sia disponibilità all'ascolto e alla traduzione politica delle richieste, scuotendosi di dosso subalternità e giorno per giorno. C'è da augurarsi che le elezioni regionali in Emilia Romagna abbiano offerto l'occasione non solo per respingere l'offensiva della Lega ma per avviare la ricostruzione politica e sociale di un'alternativa credibile alla destra in Italia. Limitarsi a ritardarne la vittoria non basta e le sardine chiedono di più.

Alfiero Grandi

L'ITALIA, CHE CON LA CADUTA DI GHEDDAFI HA SUBITO UNA SCONFITTA EPOCALE, SI DISTINGUE PER LA SUA INSIPIENZA

LIBIA, il nostro passo d'addio all'ex colonia

La pace e la guerra nel Paese nordafricano la decidono forse Erdogan e Putin, non certo il caro leader del Movimento Cinquestelle e ministro degli Esteri Di Maio...

La pace e la guerra in Libia la decidono forse Erdogan e Putin non certo il caro leader del Movimento Cinquestelle e ministro degli Esteri Di Maio, sbarcato recentemente a Tripoli per una sorta di nostro passo d'addio all'ex colonia, diventata poi «posto sicuro» dove respingere la disperazione dei profughi. Un addio. Ripasseremo quando le cose si saranno «sistemate». Visite di cortesia, visto che il generale Haftar, nemico del governo di Al Sarraj, invoca l'«ora zero» per la capitale in un clima bello dove il rumore della retorica è pari almeno a quello delle armi.

Nel 2011 – allora Di Maio era un ventenne – la Nato obbligò l'Italia, con l'approvazione del presidente della repubblica a bombardare Gheddafi, il nostro maggiore alleato nel Mediterraneo. Oggi l'Alleanza appare impotente di fronte alla prova di forza tra il governo di Tripoli, riconosciuto dall'Onu e sostenuto da Turchia, Qatar e Italia, e le truppe del generale Khalifa Haftar, appoggiato da mercenari russi, Egitto, Emirati Arabi e Arabia Saudita.

L'Italia conta sempre meno ma anche il fronte occidentale appare in attesa degli eventi come se sperasse che a risolvere la questione, come in Siria, siano ancora Erdogan e Putin, anche qui uno di fronte all'altro.

A Tripoli le operazioni ormai fanno a capo a Erdogan pronto, in caso di disfatta imminente, a inviare truppe in Libia. In poche parole, la Turchia comanda in quello che era un tempo il nostro cortile di casa.

Questo è il risultato dell'azione anti-Colonnello voluta nel 2011 dalla Francia, seguita da Gran Bretagna e Usa, per sostenere i ribelli di Bengasi. Un mese dopo era la stessa Nato a prendere il comando dei raid inglobando anche gli italiani che avrebbero fatto meglio ad astenersi, come fece la Germania. Non abbiamo difeso realmente i nostri interessi e bombardando Gheddafi abbiamo perso credibilità sulla Sponda Sud.

Passati otto anni, Tripoli è in mano alla Turchia mentre Putin tenta di manovrare Haftar, alleato però assai meno disciplinato e accorto di Assad. È accaduto quanto già successo in Siria quando il ritiro americano ha lasciato via libera alla Turchia contro i

curdi del Rojava mentre nel Nord della Siria la Russia è subentrata nella «fascia di sicurezza» insieme all'esercito di Damasco.

La decisione di Trump, presa senza consultare gli alleati, ha avuto ripercussioni tremende sui curdi ma anche sulla stessa Alleanza. Ha mandato un messaggio preciso a Erdogan e Putin: decidete voi su quanto accade nel Mediterraneo.

Non solo ha consegnato la Siria e la Libia a Mosca e Ankara ma la Turchia di Erdogan, membro storico dell'Alleanza, continua a ricattarla, come ha fatto acquistando dai russi le batterie anti-missile S-400. E ora, dopo la risoluzione del Senato americano di condanna del genocidio armeno, Ankara ha minacciato per ritorsione di chiudere alcune basi Nato in Turchia, compresa Incirlik, decisiva nei raid contro l'Isis ma che Erdogan ha concesso soltanto dopo avere ottenuto dagli Usa la garanzia di trattare come terroristi anche i curdi del Rojava che hanno perso 10mila combattenti nella lotta al Califfato. Un capolavoro di sanguinoso e inutile cinismo.

Gli Usa e la Nato restano ancora sotto l'estorsione di Ankara. La Turchia ha costretto Tripoli, ormai alle corde, a firmare

un memorandum neo-ottomano – la Libia era sotto quell'Impero – per lo sfruttamento del gas offshore a Cipro greca nella «zona esclusiva», scontrandosi direttamente con gli interessi di Grecia, Israele, Italia, Francia e Usa. Senza dimenticare che Erdogan continua a ricattare l'Europa sui profughi – nonostante abbia ricevuto da Bruxelles 6 miliardi di euro – e sul ritorno dei foreign fighters, i jihadisti di provenienza europea.

Questo è il quadro della situazione provocato in buona parte dall'opportunismo e dagli errori della Francia e degli Stati Uniti che in Libia hanno oscillato tra il sostegno ad Haftar, nemico dell'Isis, e quello a Tripoli dove sono presenti Fratelli Musulmani e jihadisti, molto più amici di Erdogan che nostri, ma avversati da Egitto, Emirati e sauditi, clienti primari degli armamenti occidentali e russi. Ecco perché si oscilla.

In questa partita l'Italia, che con la caduta di Gheddafi ha subito la peggiore sconfitta dalla seconda guerra mondiale, si distingue per la sua magistrale insipienza. E per arroganza: per anni i nostri governi hanno ripetuto che «nessuno meglio di noi è informato su quanto accade in Libia». È così abbiamo visto succedersi premier e ministri che vagheggiavano di «cabine di regia» promesse da Washington ma che nessuno ci voleva dare davvero. In realtà non sapevano dove andare a parare. L'Italia è così finita in mano a strateghi da strapazzo di quella che una volta veniva definita una «media potenza». Certo, ma di cartone.

Alberto Negri
(da 'il manifesto')



CGIL

21 GENNAIO

CGIL

Dalle 9 alle 14.30

Attivo quadri e delegati in memoria del compagno BRUNO RASTELLI Rsu Cgt-Cls e militante storico della sinistra sindacale CGIL

SALARIO E DIRITTI

PRESIEDONO: Simona Zucca (RSU CGT Milano), Micol Tuzi (RSU Comune Bologna), Giusi Ungaro (Segr. FILCAMS Brindisi)

SALUTI Fabrizio Zannotti (Segr. Generale CGIL Livorno)

INTRODUCONO Marco Sellitto (RSU CLS), Valerio Melotti (RSU CGT)

LE DONNE, IL SALARIO E I DIRITTI Patrizia Villa (Segr. CGIL Livorno)

LA LOTTA AL CAPORALATO Giuseppe Scifo (Segr. Gen. CGIL Ragusa)

LA GIUNGLA DEGLI APPALTI Federico Antonelli (Dir. Naz. FILCAMS)

STOP ALLE PRIVATIZZAZIONI Gloria Baldoni (RSU Poste Ancona)

CON LA PARTECIPAZIONE E GLI INTERVENTI DI:

Luca Tamberi (RSU Coord. Ditte ENI Livorno)

Carmine Valente (Spi Livorno)

Rossano Rossi (Segr. Gen. CGIL Lucca)

Tania Benvenuti (Segr. CGIL Pisa)

Claudia Nigro (Segr. Gen. FILCAMS Brindisi)

Daniele Caboni (RSU Vitesco Pisa)

Augustin Breda (RSU Elettrolux Treviso)

Lara Spesso (FLC Livorno)

Patrizia Frisoli (RSU Comune Milano)

Maurizio Brotini (Segr. CGIL Toscana)

Saverio Cipriano (RSU Città Metr. Palermo)

Rexep Paja (Segr. Fillea Livorno)

Andrea Montagni (Pres. Dir. Naz. FILCAMS)

Giacinto Botti (Direttivo Naz. CGIL)

Elisa Dellarosa (RSA Nausica Massa-Carrara)

Adriano Sgrò (Direttivo Naz. CGIL)

Samantha Iannone (RSU ComData Livorno)

A seguire Buffet

SINISTRA SINDACALE CGIL

Camera del Lavoro Livorno (Via G.Ciardi 8)